Pazienza, Luca

Storia di Pietro Bailardo

Firenze

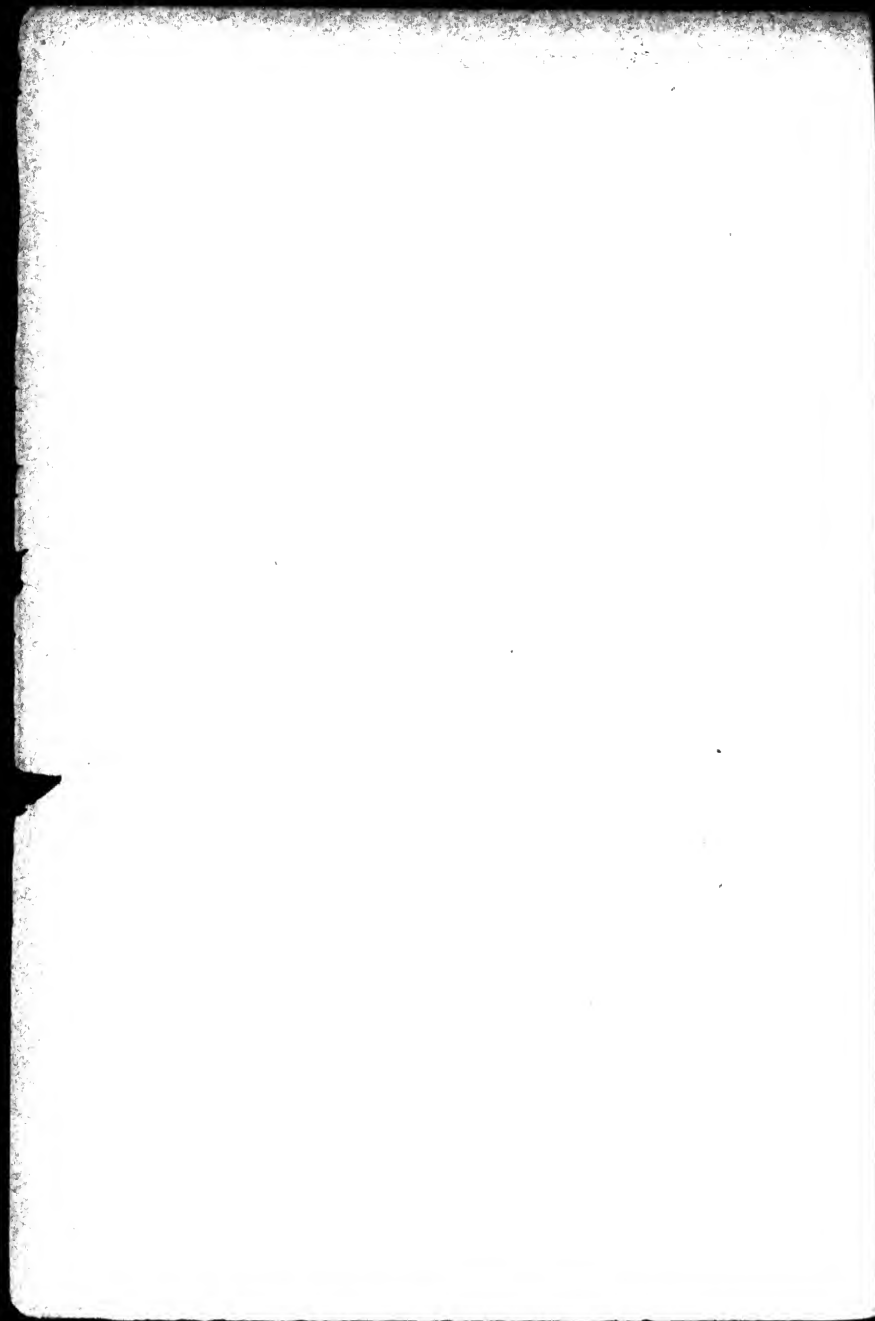
1879

Reel: 63 Title: 14

STORIA
DI
PIETRO BAILARDO
FAMOSISSIMO MAGO

ESPOSTO IN OTTAVA RIMA

DA LUCA PAZIENZA

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, 102
1879

STORIA

DI

PIETRO BAILARDO

[1] D' un glorïoso Crocifisso io canto
Le grazie che dispensa a' peccatori;
Il trionfo di Morte, e Inferno, io canto,
Chi cancellò col sangue i nostri errori;
D' un Pietro peccator, che si diè vanto
Con nere note, gl' infernali orrori
Poner sossopra, poi le luci aperse,
Davver pianse contrito, e si converse.

[2] Vicino al lido del Tirreno Mare,
Poco lungi Partenope la bella,
V' è una città, fra l' altre singolare,
Che in buona lingua Salerno s' appella;
Qui nacque Bailardo, come appare,
Da nobil genitor, come favella
La di lui istoria: ed ora, a parte a parte,
Vuo' dir sua vita, e la sua magic' arte.

[3] Fu da' suoi genitor mandato a scuola,
Acciocchè nelle scienze fosse istrutto
Da buon maestro; il padre si consola
Nel vedere il suo figlio far buon frutto.
Fuggiron gli anni, ei cresce e 'l tempo vola
Già fatto grandicel sapeva il tutto;
Delle scienze comuni il corso ha fatto
A studiar di Magia tutto s' è adatto.

[4] Si ferma la sua mente ove più forte
Il suo genio l' inclina: come a caso
Un libro di Magia capita a sorte,
Ond' egli a legger questo è persuaso;
Prova con l' acqua con maniere accorte,
Si assicura con queste, e quelle a caso,
Alle scienze veridiche dà scherno,
L' empie lui segue, e comanda all' Inferno.

[5] Con la Magia costrinse ivi Astarotte,
Con potenza comanda ad Asmodeo,
Che ne faccia del giorno oscura notte,
Che comparve ove vuol fiume Leteo:
Fa sparir mense, e fa divenir grotte
Le più amene delizie: ed il Febeo
Splendor racchiude ove la via è scura,
Spiana agli occhi d' altrui palagi e mura.

6 Avea Salerno una potente Maga,
Che per nome Angelina era chiamata;
Dotta, gentile, onesta, bella e vaga,
E per la sua virtù molto apprezzata.
A Pietro il di le' aspetto molto appaga,
Vedendo tal beltà così ammirata;
Le serve, segue, ama, ed accarezza.
Questa l' aborre, fugge e lo disprezza.

7 A un giovinotto ben ferito il core
Avea Angelina, e ne fu Pietro accorto;
Onde per disturbar questo suo amore,
(Poichè ne avea da lei qualche conforto)
Seguia l' orme di questa a tutte l' ore;
E in ameno giardin quivi a diporto
Li trova: allor si mostra, e poi s' arretra....
Tramuta l' una in pianta, e l' altro in pietra.

8 Resta confusa con lacrime e pianti,
Bagna Angelina il suol; poi nell' interno
Tutta d' ira si cruccia, e con incanti,
E sangue ed acqua, i Spiriti d' Averno
Costringe: poi con note sussurranti
Sottosopra rivolge il vasto Inferno,
Comanda ai Spirti nella propria forma
Dall' Erebo lo sveglia, e par che dorma.

[9] Pietro trova, e li vede uniti assieme:
Adirato si cruccia con Plutone;
Ira, sdegno, e furore al cuor li freme,
E pon sossopra l' Infernal magione!
Apre il comando, e le sue note estreme
Pone i Diavoli tutti in confusione;
E dice: — Vendicate le mie onte!
Resta Angela delusa in mesta fronte.

[10] Ad un spettacol tal la cara amante
Adopra sue virtù, svolge le carte;
Chiama Pluto, Minosse, e Radamante,
E pone in opra tutta la sua arte;
Ma le querele sue non son bastante
Di darli aiuto: e quivi là in disparte
Ascolta Pietro e alquanto si commove....
Nell' esser la ritorna, e vanne altrove.

[11] Secca i fiumi, e fa sterile la terra,
Spiana i monti e parlar fa sterpi e sassi,
Morti fa camminar, e pon la guerra
Ove a lui par: fa apparir lupi e tassi;
Lo pongono in prigione: ed ei disserra
Le porte, ed ampia e larga strada fassi;
Ferma li venti, e ancor le nubi, e vola
Che per lui fa sbandar la notte sola.

[12] Per la via del malfare a briglia sciolta
Pietro correa; e l' alma sua meschina
Che dentro a un corpo tal giacea sepolta
Per bruciar poi nell' Infernal fucina;
Ma a Dio non piace quel che tutto ascolta
O gran bontà della maestà Divina!
Che la sua conversione a Cristo piacque:
Morì all' Inferno, e poscia al Ciel rinacque.

[13] Avea in Salerno Pietro un suo Compare
Che doveva ad un ricco del denaro;
A poco a poco l' ebbe accumulare,
E riportarlo a quei, che l' ebbe a caro;
La ricevuta gli ebbe a comandare,
In farla questo si dimostrò avaro:
— Compatisci, che farla ora non posso,
Che mi sento dal mal tutto commosso?

[14] Questo già non credea che quel Signore
Lo volesse tradire in tal maniera;
Ritorna a casa sua con lieto core,
E il tutto riferisce alla mogliera,
E le disse: — Io non son più debitore,
Pagato io l' ho, e con allegra cera.
Disse la moglie, ch' era donna astuta:
— Ti sei tu fatto far la ricevuta?

[15] — No, le disse il marito; perchè quello
Si sentiva dal mal tutto aggravato!..
Ella rispose: — Egli ha l' animo fello,
Che assai nel mondo n' ha defraudato.
Ritorna la mattina il meschinello,
Sol per farsela fare... in fiero stato
Vede pianger li figli, e n' ha sconforto
Che di morte improvvisa il padre è morto.

[16] Pianse il Compar di Pietro: ed alli figli
Lor disse: — A vostro padre ieri pagai
Ciò che doveva; e lor: — Questi consigli
Buoni non son, che non pagasti mai.
Non v' è la ricevuta, e tu perigli
Di non averla: e certo pagherai!
Scritta non hai, per far la tua ragione
Paga, o ti farem mettere in prigione!

[17] La sua ragion non vogliono ascoltare,
Onde il misero parte sconsolato;
E Pietro suo Compar venne a trovare,
Piangendo gli ebbe tutto raccontato.
Rispose quello: — Non ti dubitare,
Che farò che tu resti consolato;
Che ti farò portare dove è quello
Per mio comando sopra Farfarello!

[18] Costrinse i spirti, e disse: — Vuo' sapere
Se fra i dannati il spirto v' è del tale?
Disse Astarotte: — Io tel farò vedere!
Rispose Pier: — Vederlo non mi cale,
Ma sol vorrei da te questo piacere:
Che tu portassi, come avessi l' ale,
Il mio Compar da lui un sol momento
Acciò da quello aver possa il su' intento.

[19] E così che apparisce a Pietro avante
Sotto forma di mulo, Calcabrino:
Sù vi sale il Compar fermo e costante
Sol per lo scritto aver da quel meschino.
Al comando di quel volge le piante:
— Non temer disse! e quel per il cammino
Vola, sparisce come il vento, quello
Che parea mulo, ed era Demon fello.

[20] Ecco che giunto in una gran cittade
Giù lo pon Calcabrino: ed egli mira
Palazzi e case con gran maestade,
E ornamenti superbi egli rimira,
Con piazze spazïose, e larghe strade;
Onde attonito quel per tutto gira
L' occhio di quà, di là, vede gran cosa,
Che al suo parere era meravigliosa.

[21] Fu menato costui dentro un palazzo,
E il trovò dentro di una ricca stanza
In ricco letto stare ivi a sollazzo;
Ritorna il creditore in gran baldanza.
Gli disse: — Acciò non abbia più strapazzo,
Dammi la ricevuta, e la quietanza?
Quello gliel fece, e poi la man gli porse,
Quella tocca, si brucia, e in dentro torse.

[22] Esce di quivi, e poi per la cittade
Si porta a vagheggiare: e mira in questo
Un palazzo che mostra maestade,
Che finito non era; e con pretesto,
Gli disse Calcabrino: — In veritade
Il tuo Compare ha da venir qui presto
Quando sarà compito: e poi lo porta,
Dove s' apria di Salerno la porta.

[23] Ritrova il suo Compare, e gli racconta
Il tutto: e la sua man presto gli mostra!
Ch' era bruciata... E poi gli disse: — È pronta
Giù nell' Inferno l' abitazion vostra.
Gli narra tutto, e Pietro si conforta,
E dei peccati suoi non si dimostra;
Ma vassene a trovare un Confessore,
Tutto tremante e con contrito core.

[24] Comincia li suoi falli a pubblicare.
Gli disse il Prete: — Assolverti non posso,
Perchè troppo gli è stato il tuo peccare,
Il vizio del mal fare hai dentro l' osso!
Forse che se tu andassi ad ascoltare
In un sol giorno, (questo dir ti posso,)
Tre Messe, il tuo perdono avresti intanto:
Roma, Galizia ed il Sepolcro Santo.

[25] Si parte... Piglia un libro, ivi domanda
Ai spirti chi vuol far con lui passaggio;
Rispose un Diavol zoppo: — Ed in che bande
Vuoi gire, che io ti porto a tal viaggio?
A mezzanotte del Natal comanda
In Roma il porti, e senza dargli oltraggio;
All' alba là in Galizia: e la solenne
Messa ascoltar la vuo' in Gerusalemme!

[26] Ai comandi di Pietro vola: e prima
A Roma giunse, e poscia in Compostella;
Poi lo porta in Sion, e la gran cima
Lui mira del Calvario, dove in quella
Contempla dove Cristo morì... e stima
Che l' alma sua si faccia di Dio ancella;
Torna alla Patria ove studiò in quel loco,
Getta i libri di Pluto dentro al foco.

[27] Bruciati pur, detesta la follia,
Che l' alma sua faceva andar dannata,
Piangendo parte: al Tempio egli s' invia
Avanti Cristo all' immagin Sacrata:
— Perdonami Gesù, egli dicia,
Non far che l' alma mia sia condannata
Al fuoco eterno!... O mio Dio, dammi segno
Che tu mi accogli nel celeste Regno!

[28] Muove a Gesù le luci e ben di cuore
Contrito si percuote il seno, e il petto,
Dice: — Oh, mio Dio, Crocifisso amore,
Confitto sei, dammi fra' tuoi ricetto?
Si batte con un sasso, ed il Signore,
Che il pentimento suo aveva accetto,
Per dargli ajuto maggiore, e protesta,
Benchè pittura sia, china la testa.

[29] Dice Pietro: — O Gesù, gemme Divine
Sono le piaghe tue benigne, e Sante,
Miro intorno al tuo crin l' acute Spine
Di nostra Redenzion scudo costante!
Se fur le luci Tue velate e chine,
Stanche nel rimirar l' uomo peccante!
Mentre le luci sue intento gira,
Col duol si accoppia il core, e l' alma spira.

[30] Così prostrato con divoto core
Rimase Pietro allora a volto alzato:
Contrito, umilïato, pien d' amore
Se ne volò sopra del Ciel stellato.
Così far deve ogni peccatore,
Andar da quello che tutto ha creato;
Così fe' Pietro con divoto zelo,
Per salvar l' alma sua, e porla in Cielo.

[31] Chi grazia vuol ricorra al Crocifisso
Entro in Salerno muti, ciechi, storpiati,
Ognun la grazia ottien; e resta ammisso,
Lebbrosi, partorienti, e indemoniati.
Se esser libero vuoi dal fiero Abisso,
Piangi a' piedi di questo i tuoi peccati,
Che la gloria averai, io ben t' avviso,
E a goderlo anderai nel Paradiso.

[32] Cristiano sappi, Dio non fa perire
Chi ben di cor contrito a lui si pente;
E sulla Croce lui volle morire,
Solo per liberar l' umana gente!
Pentiti, e tu vedrai che al tuo pentire,
Riceverai da lui grazie a torrente!
E qui fo fine, chiudendo l' istoria,
Pregando il Re della Celeste Gloria!

FINE.

La Fame!

Canzonetta popolare

Io sono la Fame
Che picchio alle porte:
Io son la terribile
Ministra di morte;
Cogli occhi di scheletro,
Col nudo carcame:
La Fame! La Fame!

Giacevo dell' Africa
Sul lido infuocato:
Chiamommi in Italia
Un turpe mercato;
E anzi, per compiere
Le sordide trame...
La Fame! La Fame!

Dei cenci battuti
Divenni regina;
Innanzi mi spinsero
Il furto e rapina...

Sparito il commercio
Coll' oro, col rame...
La Fame! La Fame!

Cessate il tripudio
Di balli e di scene;
V' impone silenzio
La Fame che viene;
Lo impone dei poveri
Il lurido sciame...
La Fame! La Fame!

Vedete quei pargoli,
Dai pallidi visi,
Ridotti cadaveri?
Son' io che gli uccisi...
Io sono la pronuba
D' un' epoca infame...
La Fame! La Fame!

Vedete quei Popoli,
Che corrono insieme,
Che l' armi brandiscono?
La Fame li preme...
Oh! come disfogano
Le vindici trame...
La Fame! La Fame!

FINE.

PREZZO
5
CENTESIMI
FIRENZE
STAMPERIA SALANI
VIA S. NICCOLÓ N° 102
1879